

## Recensioni e segnalazioni

**AGNESI V., DI PATTI C., TRUDENB., L'elefantano. Storia di giganti e mostri in Sicilia, Palermo, Kalós, 2007**

Valerio Agnesi è professore di geografia fisica, è direttore del Dipartimento di Geologia e Geodesia e del Museo Geologico "Gaetano Giorgio Gemmellaro" dell'Università di Palermo.

L'Italia in epoca antica era stata terra di elefanti. Le variazioni climatiche e ambientali segneranno la fine della presenza di questi esemplari di piccola e media taglia. Con la fine del "grande freddo" del Pleistocene giungerà in Sicilia l'uomo che troverà degli elefanti soltanto le ossa. Ha così inizio il mito protagonista delle pagine del libro.

I resti dell'elefante nano avevano alimentato la credenza "che fossero esistiti, nei tempi passati, giganti con un solo occhio: infatti la cavità nasale veniva erroneamente interpretata come il foro orbitale di un unico occhio frontale che avrebbe caratterizzato questi esseri, mentre la taglia gigantesca era desunta dalle notevoli dimensioni dei crani e delle ossa che frequentemente si ritrovano" (pag. 14). Era così nato il mito di un essere gigantesco dotato di un solo occhio: il ciclope.

Si sono succedute nel tempo suggestive interpretazioni che hanno definito alternativamente l'origine inorganica o organica alla base dei ritrovamenti effettuati nelle rocce sedimentarie dell'Isola.

Nel tracciare le vicende storiche e le ricerche che hanno portato alla ricostruzione delle origini, gli autori richiamano passi dell'Odissea giungendo a identificare nei faraglioni di Acitrezza gli enormi blocchi scagliati in mare da Polifemo, reso folle dalla cecità e dalla rabbia, nel vano tentativo di affondare la nave di Ulisse.

Nel Medioevo il mito del ciclope si fonde con quello dell'esistenza dei giganti che avevano popolato la Sicilia in tempi molto antichi. Occorre attendere il XVI secolo per avere attenti e puntuali studi di topografia

storica e archeologia sulla Sicilia e poter sostituire al mito la ricostruzione storica.

*Anna Maria Pioletti*

**CALANDRA L. M., Progetto geografia. Percorsi di didattica e riflessione, vol. I "Territorio", Trento, Erickson, 2007**

«Progetto Geografia – vol. I: Territorio», di Lina M. Calandra, ricercatore in Geografia presso l'Università dell'Aquila, è il primo volume di un percorso di riflessione disciplinare e di supporto didattico articolato in quattro tappe. La prima è dedicata appunto al territorio, inteso nella sua quadruplici veste di trama cognitiva e simbolica (con particolare riferimento alla denominazione dei luoghi), di rappresentazione (soprattutto cartografica), di costruzione pratica e materiale prodotta dalla «cultura» umana e di piattaforma organizzativa (strutture territoriali).

Destinatari del volume sono i docenti e gli studenti dei corsi di Geografia e di Didattica della Geografia delle Facoltà umanistiche, nonché gli specializzandi delle S.S.I.S. e dei corsi speciali abilitanti e tutti gli insegnanti che nella scuola (dalla primaria alla secondaria di II grado) si occupano di didattica della geografia o di progettazione di percorsi di apprendimento legati al territorio (da inserire, ad esempio, nel P.O.F.).

Le quattro parti di questo primo volume sono articolate ciascuna in una lezione introduttiva (teorico-concettuale), in schede operative per l'insegnante (che permettono di progettare percorsi didattici, ipotizzare ricerche in geografia, elaborare progetti sul territorio da sperimentare

in contesti scolastici in base alle Indicazioni nazionali OSA del 2004 e alle Indicazioni per il Curricolo del 2007) e in materiali didattici da sottoporre direttamente agli alunni. Si tratta di proposte ad hoc rivolte alla scuola primaria, alla secondaria di I grado e alla secondaria di II grado. Ogni unità operativa offre spunti didattici guidati e corredati da fotografie, schemi, mappe e figure; si spazia dall'approfondimento su una regione italiana a una ricerca sull'Europa, dalla familiarizzazione con la cartografia ai temi dell'energia, dall'edificazione del territorio a un laboratorio in tema di parchi naturali.

*Daniele Benfanti*

**CASTIE. (a cura di), Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano, Torino, UTET, 2007**

Nel proiettare lo sguardo verso un futuro prossimo che, per alcuni aspetti, è già il presente, alla ricerca di nuove chiavi di lettura delle problematiche inerenti la tutela dell'ambiente, la pianificazione territoriale, il rispetto delle tradizioni e delle comunità insediate sul territorio con dinamiche quanto mai complesse, balza agli occhi, con innegabile evidenza e in misura sempre più cogente, la necessità che i processi che regolano a livello istituzionale e normativo le interrelazioni proprie della gestione del territorio siano sostenuti da una reale trasparenza e fondati su criteri di partecipazione democratica e di coinvolgimento sociale.

La cartografia, in senso lato e nella sua costante evoluzione, costituisce innegabilmente una nuova frontiera di studi sullo sfondo della complessità della progettazione territoriale. Quale cartografia? Quale perspicuità della carta? Quale binario di lettura per i non addetti ai lavori che tuttavia sul territorio sono attori e interpreti?

Il volume curato da Emanuela Casti e articolato in 13 contributi, suddivisi in 3 parti dedicate rispettivamente a *Cartografia e senso del luogo*; *Cartogra-*

*fia dell'espansione coloniale e Cartografia della pianificazione*, si inserisce autorevolmente nel dibattito e, facendo leva su un chiaro equilibrio delle parti di cui si compone, guida il lettore lungo un tracciato di ragguardevole profilo scientifico, omogeneo e sempre sorvegliato nel far risaltare, da diverse angolazioni e intrecciando presente e passato, la centralità del nuovo ruolo sociale di cui la cartografia sarà investita; in altre parole il recupero dei valori territoriali da una parte, la partecipazione della comunità alle decisioni di portata locale dall'altra richiederanno a questa disciplina di mettersi a disposizione trasformandosi ed evolvendosi a supporto di tali istanze.

*Orietta Selva*

**GADDONI S. (a cura di), Italia regione d'Europa, Bologna, Patron, 2007**

I saggi raccolti nel volume curato da S. Gaddoni tracciano un quadro molto interessante dei rapidi cambiamenti intervenuti nel nostro Paese negli ultimi decenni alla luce del processo di integrazione europea. I temi di riflessione, tra ricostruzione storica e apertura verso i possibili futuri scenari, spaziano dalla rappresentazione cartografica dell'Italia alla conservazione della natura e della biodiversità, dalle città agli spazi agricoli, dalla produzione industriale al turismo. L. Federzoni si sofferma opportunamente sull'immagine dell'Italia che le carte geografiche delle diverse epoche storiche ci hanno restituito, dalle carte tolemaiche alle carte nautiche, dalle grandi rappresentazioni rinascimentali alle più recenti immagini da satellite. C. Cencini ripercorre la lunga strada dei parchi italiani, soffermandosi sull'ambizioso progetto "Rete Natura 2000", che oggi coinvolge tutti i paesi dell'Unione Europea nell'intento di superare la



visione dell'area protetta isolata e circoscritta, in favore di una rete ecologica ben distribuita sul territorio in grado di assicurare la tutela della diversità biologica e paesaggistica. Il saggio di M. Friel e M. Trimarchi mette in luce la ricchezza del nostro patrimonio culturale, la cui gestione comporta grandi responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti. Segue nell'ordine un illuminante quadro delle vicende demografiche del nostro Paese dovuto al compianto P. Dagradi;

S. Gaddoni ripercorre le tappe salienti della lunga tradizione urbana italiana, le trasformazioni delle città avvenute nel corso dei secoli e quelle più rapide degli ultimi decenni che ne hanno in diverso modo compromesso l'identità storica originaria; D. Gavinelli analizza la complessità, varietà ed eterogeneità degli spazi agricoli italiani, risultato di percorsi storici peculiari e talvolta unici; S. Grandi e A. Mariotti prendono in esame i sistemi produttivi locali tra innovazione e tradizione; F. Dallari e E. Zabbini riflettono sulla cultura turistica del *Bel Paese* nel quadro dei nuovi scenari internazionali; I. Sartini esamina infine il ruolo dell'Italia nell'Europa senza frontiere.

Franca Canigiani

**GARIBALDI G., *L'estremo Levante ligure e l'area apuana, Imperia, Sez. AIIG Imperia-Sanremo, 2008***

Con questo volume sull'estremo Levante della Liguria, intesa in senso non strettamente amministrativo, G. Garibaldi prosegue il lavoro avviato con i due volumi sull'Imperiese e sul Savonese, già recensiti su questa rivista. Come in quelli, sono trattati ambiente, popolazione, economia dei singoli comuni compresi nelle aree considerate, fornendo una ricca documentazione a chiunque – studenti, insegnanti, escursionisti, cultori di geografia, pubblici amministratori – intenda conoscere meglio il proprio

ambiente di vita o condurvi ricerche.

Anche questo volume, come i precedenti, ma in misura più marcata, sfugge dalla gabbia dei confini provinciali e regionali. Lungo la costa i comuni descritti sono quelli da Moneglia (in provincia di Genova, ma con caratteristiche affini ai vicini comuni spezzini) a Montignoso, il più meridionale della provincia di Massa-Carrara; per l'entroterra, tutti quelli delle valli del Vara e del Magra, compreso quindi il territorio apuano. Qui Liguria e Toscana si compenetrano: la Lunigiana prende nome dalla città romana le cui rovine sono amministrativamente in Liguria, ma al confine con la Toscana; per la Val di Vara e La Spezia Genova è lontana e mal raggiungibile; Pontremoli, Carrara e Massa a loro volta sono lontane dal cuore della Toscana e nei secoli precedenti l'unificazione nazionale e la determinazione dei compartimenti statistici, poi ridefiniti regioni, hanno avuto governo diverso da quello del Granducato lorenese. Tutto ciò piega l'accorpamento di comuni delle due regioni, anche per fornire agli insegnanti della nuova sezione interprovinciale AIIG della Spezia e Massa-Carrara un prezioso sussidio didattico per ricerche su un territorio dove le sovrapposizioni sono naturali, storiche e culturali.

Il corposo volume, oltre 340 pagine, è ricco di illustrazioni, in prevalenza foto di paesaggi (più che singoli monumenti, a meno che questi non abbiano un preciso significato geografico), stralci di carte a grande scala (generalmente al 25 000), anche rilevate in tempi diversi, per opportuni confronti. Non manca infine un ampio apparato bibliografico, utile per ulteriori approfondimenti.

Elvio Lavagna

**PRESS F., SIEVER R., GROTZINGER J., JORDAN T.H., *Capire la Terra, Bologna Zanichelli, 2006 (II ed.)***

Dopo un decennio è possibile misurare i passi avanti fatti dalla disciplina grazie al consolidamento della teoria unificante della tettonica a placche e agli apporti delle moderne tecnolo-

gie. Il GPS, il monitoraggio continuo del pianeta dai satelliti permettono di seguire i movimenti crostali e del mantello anche a notevoli profondità. I mezzi per indagare il sottosuolo si sono diversificati, è possibile misurare le tensioni crostali e le anomalie termiche, l'uso dei raggi cosmici permette di datare meglio gli affioramenti rocciosi, si dispone di dati crescenti sui fenomeni meteorologici e i movimenti delle acque oceaniche. Le scienze della Terra sono sempre più in grado di prevedere eventi e scenari e, dunque, utili alle istituzioni per gestire il territorio, l'economia, la sicurezza delle popolazioni... sempre che vi sia la volontà di farlo.

L'edizione italiana contiene appendici e schede con esempi e casi di studio attinenti al nostro territorio. Innovativi i capitoli sull'interazione tra tettonica e clima, in cui la teoria del "ciclo di erosione" di Davis viene rivisitata e corretta, e sull'impatto delle attività umane, in cui si evidenziano i limiti dei modelli per prevedere i cambiamenti climatici.

"Sebbene – scrivono gli autori – alla base delle simulazioni ci siano le informazioni raccolte in decenni di studi climatici da centinaia di scienziati, molte domande sul funzionamento del sistema clima (per esempio sul ruolo delle nubi nel regolare la temperatura atmosferica) non hanno trovato risposte completamente soddisfacenti. Di conseguenza, le previsioni fatte mediante i modelli sono soggette a errori che sono difficili da valutare. Queste incertezze hanno generato molti dibattiti tra gli esperti e tra le autorità di governo che si occupano della regolamentazione delle attività umane e delle conseguenze climatiche di cui tali attività possono essere responsabili".

Franco Iachini

**SALSA A., *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi, Priuli e Verlucca, Scarmagno (TO), 2007***

Annibale Salsa, docente di antropologia culturale e Presiden-



te nazionale del CAI, da tempo privilegia il mondo alpino nelle sue ricerche, che si intersecano con gli studi dei geografi, non tanto quelli che si sono limitati a descrivere generi di vita e paesaggi umani delle montagne alpine ma piuttosto quelli impegnati a indagare il mutevole rapporto delle popolazioni con le "terre alte". Le zone alpine infatti, già ad elevato sviluppo socio-economico autocentrato nei secoli XII-XV, sono state percepite come aree marginali e barriera (al momento della formazione degli stati nazionali) ma anche, in seguito, come spazio ludico o cerniera tra spazi da integrare. Il fatto che oggi molti geografi guardino ai paesaggi, da descrivere, e ai territori montani, da gestire con una governance sostenibile, come proiezione di una o più culture, che si scontrano e si evolvono, conferisce particolare interesse alle sue riflessioni, sulla crisi delle identità tradizionali.

Dopo un esame critico del concetto di identità culturale alpina, Salsa tratta dei fattori di crisi evidenziati con l'imporsi della cultura industriale-urbana e la scoperta turistica; quindi si sofferma sull'omologazione culturale post-moderna e sullo spaesamento e sulla sofferenza esistenziale che ne derivano per le popolazioni montane più emarginate. Di fronte al critico scenario attuale l'A. ipotizza gli sviluppi futuri possibili: la sconfitta totale fino all'ammiantamento o, con una nota di ottimismo, "la rinascita attraverso la ritrovata consapevolezza dei giovani e il fenomeno del neoruralismo" che si sta manifestando da qualche anno in varie zone dell'arco alpino. Il recupero del-